

Il Paese dei figli di... Così in Italia si è rotto l'ascensore sociale

La mobilità sociale è in forte decrescita. Come dimostra una ricerca delle Acli

di ANNA SPENA
@spenaanna

Chi sono i tuoi genitori? Da che tipo di famiglia provieni? Che lavoro fanno tua madre e tuo padre? Sembrano domande che appartengono a quel vecchio paradigma italiano che ha molto a che fare con "l'essere figlio di".

A prima vista retrograde eppure, purtroppo, oggi in Italia sono attualissime.

Su questo fronte le Acli hanno promosso (la presentazione pubblica a Bologna il 12-14 settembre), un'analisi realizzata dall'Iref, istituto di ricerca educative e formative, "Mobilità sociale e cultura demografica in Italia". I risultati dell'indagine hanno restituito la fotografia di un Paese fermo che, a volte, addirittura arretra. La mobilità sociale è tra gli indicatori più significativi per valutare lo sviluppo di Paese; ed è usato nelle scienze sociali ed economiche per misurare quanto una persona si è spostata all'interno della stratificazione sociale rispetto alla



52,3%

degli individui presi in esame ha cambiato classe rispetto alla famiglia d'origine

47,7%

degli individui presi in esame è rimasto nella sua classe sociale di appartenenza

famiglia d'origine, ovvero segnala ogni passaggio di un individuo da uno strato, un ceto, una classe sociale ad un'altra. «In Italia», dice Gianfranco Zucca, che insieme a Federica Volpi, Luca Proietti e Michele Proietti ha condotto la ricerca, «la mobilità sociale si è bloccata».

Lo studio è partito dai dati resi disponibili dall'ottava edizione della European Social Survey, la più importante e ampia rilevazione socio-politica europea ed ha messo a confronto un primo dato rivelatore della mobilità sociale, cioè la posizione nella scala occupazionale di una persona con quella della sua famiglia: «Per analizzare la mobilità sociale», continua Zucca, «la posizione nella scala occupazionale di una persona è stata confrontata con quella dei suoi genitori. Metà del campione ha mante- ▶

◁ nuto la propria origine familiare, mentre l'altra metà si è mossa. In alcuni casi andando a costituire una nuova élite (in totale fa parte della classe superiore un italiano su cinque), in altri entrando nella classe media. Per poco meno di un italiano su dieci l'esito del percorso di mobilità ha segnato un declassamento».

Ma la nuova élite e la nuova classe media mostrano condizioni peggiori rispetto a chi è nato in famiglie di classe media o superiore. «Quindi», spiega Zucca, «si conferma il ruolo dell'ereditarietà sociale anche all'interno dei percorsi di mobilità ascendente. Generalmente è molto raro che un individuo proveniente dalle classi meno agiate raggiunga l'apice della stratificazione sociale, nel tempo tuttavia questa eventualità è diventata ancor più rara: **se tra la fine degli anni 60 e gli inizi degli 80 circa un membro dell'élite su dieci aveva origine dalle classi inferiori, oggi vale lo stesso solo per uno ogni 25**».

Fino a 30 anni fa chi otteneva un titolo di studio superiore come la laurea aveva accesso a una professione qualificata alla quale andava riconosciuto un certo prestigio sociale e che le consentiva di accedere ad uno stipendio più alto. «Oggi questo non accade più», continua Zucca. «Si può avere un titolo di studio superiore, intraprendere una carriera ad elevata specializzazione eppure percepire uno stipendio basso».

Ma non è sempre stato così: «Nel nostro Paese c'è stata una grandissima mobilità sociale dei nati tra gli anni 50 e 60. Si usciva dalla guerra, erano gli anni del boom economico, e fino ad allora la maggior parte della popolazione era contadina. Quindi per i loro figli l'ingresso nella classe media ha segnato un salto importante».

La mobilità è influenzata dai cambiamenti della struttura occupazionale e dalle possibilità formative che consentono di accedere alle posizioni lavorative più alte. A questi due elementi vanno aggiunti lo sviluppo delle politiche assistenziali di welfare e le politiche di pari opportunità che possono significativamente contribuire ad accrescere le chance di mobilità sociale. «Ad oggi», conclude Zucca, «questi meccanismi si sono bloccati e le caratteristiche della famiglia d'origine condizionano i risultati raggiunti nel corso della vita, in particolare per ciò che riguarda reddito, istruzione e tipo di occupazione».



Un rischio per la coesione sociale. Il Paese apra gli occhi

di **ROBERTO ROSSINI**
presidente Acli

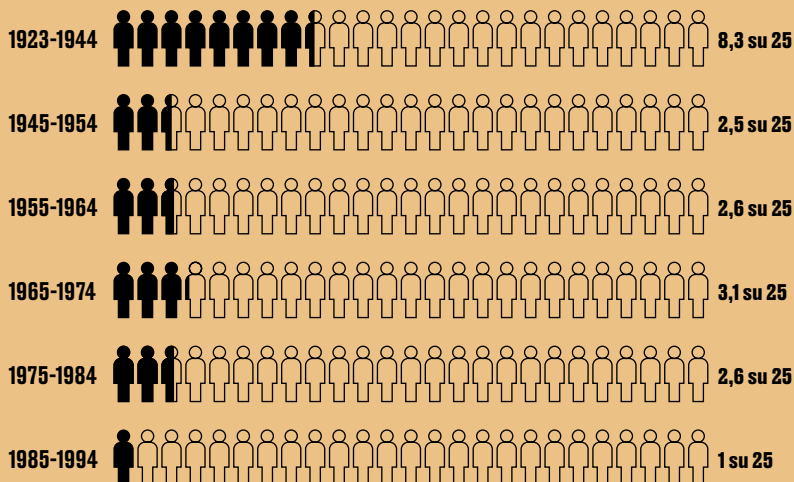
La ricerca sulla mobilità per noi è fondamentale perché la mobilità è soprattutto un indicatore delle opportunità che un Paese offre ai giovani e alle persone che appartengono al ceto popolare. Il risultato della ricerca non è incoraggiante: la mobilità nel nostro Paese è pressoché allo zero, ciò significa che "in Italia resti quello che nasci".

Ci siamo chiesti: «È vero che l'ascensore sociale è bloccato e che questo mette a rischio la democrazia nel nostro Paese?» Quando in una società conta troppo l'ereditarietà, la coesione sociale è a rischio.

Per questo abbiamo preparato un'agenda sociale, e tra i punti più importanti c'è la necessità di un grande investimento in formazione e nell'istruzione professionale. La formazione ha un ruolo centrale nel ridurre lo squilibrio tra domanda e offerta di competenze, ma l'offerta formativa deve essere capace di intercettare e, se possibile anticipare, le esigenze di professionalità del mercato del lavoro. Questo può rendersi possibile anche attraverso un rafforzamento del rapporto con le imprese, in una logica di vera e propria partnership strategica con il tessuto produttivo. Nel momento storico che stiamo vivendo è necessaria anche una trasformazione legata al concetto di previdenza sociale che deve essere moderna e personalizzata e in grado di assistere l'individuo nelle diverse fasi della vita tenendo conto che il mondo del lavoro adesso è diverso, non si entra in un'azienda a 18 anni per uscirne a 60, e precario. Non ultimo, questa ricerca ci spinge seriamente a concentrarci sulle politiche fiscali. Abbiamo bisogno, appunto, di una fiscalità più progressiva. Un Paese che perde il concetto di progressività aumenta, invece di appianare, le differenze tra i ceti.

PROBABILITÀ DI ACCESSO ALLA CLASSE SOCIALE SUPERIORE

Anno di nascita



FONTE: ELABORAZIONE VITA E IREF SU DATI IESS 2018